

Metapontino, da differenziare *offerta* e distribuzione

CARMELO MENNONE

Il **Metapontino** è una delle aree frutticole nazionali più dinamiche che, molto più di altre, negli ultimi anni ha risentito della forte "meridionalizzazione" della frutticoltura, ovvero della presenza sempre maggiore di prodotti dei paesi africani e mediterranei nei nostri mercati. Le produzioni frutticole vengono commercializzate sia sui mercati italiani sia in quelli stranieri, attraverso strutture cooperativistiche e commercianti privati regionali, ma anche attraverso operatori di altri areali frutticoli nazionali.

La frutticoltura nel Metapontino per la nostra regione ha dimensioni di rilievo, che tuttavia poco incidono sul contesto commerciale nazionale se non per alcune colture come l'albicocco e la fragola. La dipendenza dal mercato fa risentire in modo rilevante il momento di crisi che lo stesso sta attraversando. Ciò deve portare a delle riflessioni su una serie di azioni da mettere in atto per superare questa fase, tanto per gli aspetti produttivi quanto per quelli commerciali.

Gli interventi produttivi riguardano la sfera economica e quella tecnica. Tra i primi si devono considerare l'accesso al credito, la logistica, la gestione della manodopera, l'abbattimento dei costi di produzione, che richiedono una gestione comune attraverso politiche agricole coordinate. Sui costi di produzione si può incidere anche con delle innovazioni che mirino ad una



PRODUZIONI IN CRESCITA CON NUOVE VARIETÀ PER PESCHE, NETTARINE, ALBICOCCHIE E AGRUMI

Le varietà di pesche più diffuse nelle colture regionali sono la serie delle "Spring" ("Springcrest", "Springbelle", "Spring Lady"). Insieme alle "nettarine" interessano una superficie di circa 5.000 ettari. Alle prime si aggiungono quelle di nuova introduzione, come le varietà "Rich May" e "Crimson Lady". Per le nettarine, invece, negli ultimi anni si è avuto un forte incremento delle superfici grazie anche agli interventi previsti dai **Piani Operativi delle Organizzazioni di Produttori**, che hanno consentito di aumentare le produzioni ed introdurre nuove varietà, con alterne fortune produttive, come "Adriana", "Rita Star", "Supercrimson", "Laura" e "Big Top", tutte con fase precoce di maturazione. Le percoche sono coltivate su circa 500 ettari, e sono destinate

ai mercati locali regionali ed extraregionali. Alle varietà a fase tardiva di inserimento nel mercato, "Andross" e la serie "Babygold", se ne sono aggiunte delle nuove a maturazione precoce ("Jonja" e "Tirrenia") e media ("Romea"). Per le percoche, poi, interessante è anche la produzione di ecotipi locali come il "Percoco di Tursi e Sant'Arcangelo".

Per l'albicocco, esteso su circa 3.900 ettari, il Metapontino è la terza area nazionale di produzione, e l'unica dove la superficie coltivata è in costante e continuo aumento. Le varietà più affermate sono le napoletane come "Vitillo", "San Castrese", "Cafona" e altre come "Bella di Imola" ed "Antonio Errani". Negli ultimi anni c'è stata l'introduzione di nuove varietà come la "Ninfa", a precoce maturazione, "Pisana" e "Portici" nel periodo tar-

divo. La spinta al rinnovamento varietale è notevole e molte sono le nuove varietà introdotte, di origine francese e canadese, non ancora valutate in maniera compiuta nel loro comportamento produttivo.

Il **susino**, esteso su circa 600 ettari, è presente soprattutto con le varietà **cino-giapponesi**, anche se si contano circa 100 ettari di **Susino europeo**. Le *cultivar* più diffuse sono la serie delle "Black" ("Beauty", "Amber", "Diamone", ecc.), "Angeleno", mentre, per quanto riguarda le varietà a polpa gialla, negli ultimi anni si è avuto un ampliamento del calendario di raccolta con la serie delle "Sun".

Per il **ciliegio**, di recente introduzione dalla vicina Puglia, si contano circa 100 ettari. Le *cultivar* più diffuse sono, oltre alla "Ferrovia" e alle "Bigarreau", le nuove "Isabella", "Giorgia", "Celeste" e "Van".

Gli interventi orientati sui fattori “no-price”, come la qualità. Dall’Azienda Agricola Sperimentale Dimostrativa “Pantanello” dell’Alsia, che opera da anni nel comprensorio, alcuni spunti di riflessione sugli aspetti produttivi e commerciali dell’area.

razionalizzazione dell’uso dei mezzi tecnici, già imposta da normative europee recepite a livello regionale (**direttiva nitrati**), ed alla diffusione di tecniche di allevamento che comportino un minor impiego di manodopera.

Da un punto di vista strettamente commerciale, poi, la forte concorrenza delle produzioni provenienti da altri Paesi ha tagliato fuori parte delle nostre produzioni, non competitive per il prezzo. Pertanto bisognerà puntare gli sforzi produttivi verso i cosiddetti fattori

“no-price”. Tra questi assume un ruolo di primo piano la qualità, aspetto ampiamente discusso negli ultimi anni e che va riconsiderato sia per gli aspetti intrinseci del frutto sia in relazione a quelli della distribuzione e packaging, in modo da differenziare ulteriormente l’offerta.

L’appiattimento verso forme distributive quali quella della **GDO**, la **grande distribuzione organizzata**, inoltre, non ha consentito di sviluppare una politica di qualità adeguata, anche per il fatto che queste forme distributive sono interessate, molto spesso, a produzioni di media qualità ma più adeguate al target della loro clientela. Di conseguenza bisognerà ricercare una diversificazione delle forme distributive limitando i passaggi nella fase

“Occorre diversificare i sistemi di distribuzione commerciale limitando i passaggi con le ‘catene corte’ e rivalutando i prodotti tradizionali e di qualità”.

commerciale (la catena corta), ma rivalutando quelle forme “tradizionali” che apprezzano di più e sono disposte a pagare meglio i prodotti di qualità. Questo fa capire come la segmentazione dell’offerta risulta fondamentale e che la stessa, viste le dimensioni degli interlocutori, deve essere strutturata in modo organico sia per produrre meglio sia per gestire nel miglior modo possibile la collocazione del prodotto sul mercato. In pratica, serve un momento di organizzazione capace di passare, per le linee

generali e programmatiche, attraverso forme organizzative territoriali (come il “distretto”) e, nel particolare, attraverso consorzi di valorizzazione e tutela, insieme all’istituzione di marchi territoriali e di qualità, che consentano di gestire i flussi interni ma anche, e soprattutto, quelli verso i mercati, con un’attenta politica di promozione e di sviluppo.

Sarebbe quanto mai opportuno, infine, legare al territorio le produzioni in modo da veicolare un messaggio di organicità con gli altri settori produttivi e contemporaneamente sfruttare altri volani di promozione. ●

mennone@alsia.it

Per contenere la vigoria, ovvero la crescita delle piante, e rendere la coltura gestibile da terra, vi è stata l’introduzione della forma di allevamento a vaso “catalano” che, ottenuto con diverse cimature, attenua lo sviluppo della pianta. La gestione da terra delle operazioni colturali è una delle problematiche più importanti da affrontare per limitare al massimo il costo della manodopera ed è, pertanto, perseguita per tutte le specie fruttifere.

Gli **agrumi** rappresentano la prima coltura per estensione nel Metapontino contando circa **8.000 ettari**, di cui ben 5.500 ad **arancio**, mentre la restante parte è destinata ad agrumi a frutto piccolo (**clementine** ed altre varietà). Per questo gruppo di specie si stanno inserendo innovazioni varietali che consentano di ampliare l’offerta nel tempo con un prodotto che presenti caratteristiche organolettiche omogenee.

Un discorso a parte poi, merita la **fragola**, per la quale il Metapontino è al terzo posto a livello nazionale con circa **400**

ettari. La coltivazione è effettuata con colture protette in tunnel ed interessa sia piante frigoconservate sia fresche, per ampliare la produzione nella fase precoce. Lo standard varietale vede primeggiare la “**Candongia**”, la “**Camarosa**”, la “**Tethis**”, la “**Pajaro**” e la “**Ventana**”. Le potenzialità di questa coltura che connota fortemente il territorio sono notevoli, ma negli ultimi tempi, a causa degli elevati costi di produzione e dei conseguenti rischi di impresa ha subito un forte ridimensionamento. L’**uva da tavola**, coltivata su circa **850 ettari**, negli ultimi dieci anni ha subito una forte evoluzione in quanto dal-

le varietà con semi a maturazione medio-tardiva (varietà “**Italia**”) si è passati a quelle **apirene**, a diversa epoca di maturazione, come “**Sugraone**”, “**Centennial**”, “**Sublima**”, “**Thompson seedless**”, e “**Crimson seedless**”.

Questa coltura denota come la forte spinta innovativa, quale l’introduzione di nuove cultivar, ha permesso al settore di riacquisire competitività sui mercati. Per l’**Actinidia**, infine, dopo la notevole diffusione tra gli anni ‘80 e ‘90, in questi ultimi anni si è avuta una stabilizzazione delle superfici, attestatesi sui **500 ettari**.

La cultivar “**Hayward**” è la principale, ma negli ultimi anni si stanno effettuando alcuni impianti con le varietà a polpa gialla, “**Zespri gold**” e “**Jintao**” per prime. ●

(C. M.)

